

Ugo Foscolo

Dell'origine e dell'ufficio della letteratura

Orazione 1 - Pronunziata nell'Università di Pavia il giorno 22 gennaio 1809 *

[...] Te dunque invoco, o Amore del vero! Tu dinanzi all'intelletto che a te si consacra. Spogli di molte ingannatrice apparenze le cose che furono che sono e che saranno; tu animi di fiducia chi ti sente; nobiliti la voce di chi ti palesa; diradi con pure lume e perpetuo la barbarie, l'ignoranza e le superstizioni; te, senza di cui indarno vantano utilità le fatiche degli scrittori, indarno sperano eternità gli elogi de' principi e i fasti delle nazioni, te invoco, o Amore del vero! Armami di generoso ardimento, e sgombra ad un tempo, l'errore di cui le passioni dell'uomo e i pregiudizi del mio secolo m'avessero preoccupato l'animo. Fa che s'alzi la mia parola libera di servitù e di speranze, ma scevra altresì di licenza, d'ira, di presunzione e d'insania di parti. La tua ispirazione, diffondendosi dalla mente mia nella mente di quanti mi ascoltano, farà sì che molti mirino più addentro e con più sicurezza ciò ch'io non potrò forse se non se veder da lontano, ed incertamente additare. Che s'io, seguendo te solo, non potrò dir cosa nuova, perché tu se' antico e coevo della natura, la quale tu vai sempre più disvelando al guardo mortale, mostrami almeno la più schietta delle tue forme; molteplici forme, che, or velate d'oscurità, or cinte di splendore, sconfortanos spesso ed abbagliano chi le mira.

Ogni uomo sa che la parola è mezzo di rappresentare il pensiero; ma pochi si accorgono che la progressione e l'abbondanza e l'economia del pensiero sono effetti della parola. E questa facoltà di articolare la voce, applicandone i suoni agli oggetti, è ingenita in noi e contemporanea alla formazione de' sensi esterni e delle potenze mentali, e quindi anteriore alle idee acquistate da' sensi e raccolte nella mente; onde, quanto più i sensi s'invigoriscono alle impressioni, e le interne potenze si esercitano a concepire, tanto gli organi della parola si vanno più distintamente snodando.

Ché le passioni e le immagine nate dal sentire e dal concepire o si rimarrebbero tutte indistinte e tumultuanti mancando di segni che nell'assenza degli oggetti reali le rappresentassero, o svanirebbero in gran parte per lasciar vive soltanto le pochissime idee connesse all'istinto della propria conservazione, ed accennabili appena dall'azione o dalla voce inarticolata.

Il che si osserva negli uomini muti, i quali non conseguono né ricchezze né ordini di pensiero che non siano richiesti dalla supreme necessità della vita, se non quando ai degni della parola articolata riescano a supplire co' segni della parola scritta. E un segno solo della parola fa rivivere l'immagine tramandata altre volte da' sensi e trascurata per lunga età nella mente; un segno solo eccita la memoria a ragionare di uomini, di cose, di tempi che pareano sepolti nella notte ove tace il passato.

Il cuore domanda sempre o che i suoi piaceri siano accresciuti o che i suoi dolori siano compianti; domanda di agitarsi e di agitare, perché sente che il moto sta nella vita e la tranquillità nella morte; e trova unico aiuto nella parola, e la riscalda de' suoi desideri; e la adorna delle sue speranze, e fa che altri tremi al suo timore e pianga alle sue lacrime; affetti tutti che senza questo sfogo proromperebbero in moti ferini e in gemito disperato.

E la fantasia del mortale, irrequieto e credulo alle lusinghe di una felicità ch'ei segue accostandosi di passo in passo al sepolcro, la fantasia, traendo dai secreti dalla

memoria le larve degli oggetti, e rianimandole con le passioni del cuore, abbellisce le cose che si sono ammirate ed amate; rappresenta piaceri perduti che si sospirano; offre alla speranza, alla previdenza i beni e i mali trasparenti nell'avvenire; moltiplica ad un tempo le sembianze e le forme che la natura consente alla imitazione dell'uomo; tenta di mirare oltre il velo che avvolge il creato; e quasi per compensare l'umano genere dei destini che lo condannano servo perpetuo ai pregi dell'opinione e alla clava della forza, crea la deità del bello, del vero, del giusto, e le adora; crea le grazie, e le accarezza; elude le leggi della morte, e la interroga e interpreta il suo reddenza silenzio; precorre le ali del tempo, e al fuggitivo attimo presente congiunge lo spazio di secoli e secoli e aspira all'eternità; sdegnava la terra; vola oltre le dighe dell'oceano, oltre le fiamme del sole; edifica regioni celesti, e vi colloca l'uomo, e gli dice: Tu passeggerai sopra le stelle: così lo illude, e gli fa obbliare che la vita fugge affannosa, e che le tenebre eterne della morte gli si addensano intorno; e lo illude sempre con l'armonia e con l'incantesimo della parola...

(pp. 33-36)

...

Elementi dunque della società furono, sono e saranno perpetuamente il principato e la religione; e il freno non può essere moderato se non dalla parola che sola svolge ed esercita i pensieri e gli affetti dell'uomo. Ma perché quei che amministrano i frutti delle altrui passioni sono uomini anch'essi, e quindi talvolta non veggono la propria nella pubblica prosperità, la natura dotò ad un tempo alcuni mortali dell'amore del vero, della proprietà di distinguere i vantaggi e gli inconvenienti, e più ancora dell'arte di rappresentarlo in modo che non affronti indarno né irriti le passioni dei potenti e dei deboli, né sciolga inumanamente l'incanto di quelle illusioni che velano i mali e la vanità della vita.

Uffizio dunque delle arti letterarie dev'essere e di rianimare il sentimento e l'uso delle passioni, e di abbellire le opinioni giovevoli alla civile concordia, e di snudare con generoso coraggio l'abuso e la deformità di tante altre che adulando l'arbitrio de' pochi e la licenza della moltitudine, roderebbe i nodi sociali e abbandonerebbero gli Stati al terrore del carnefice, alla congiura degli arditi, alle gare cruente degli ambiziosi e alla invasione degli stranieri. E appunto nell'origine della letteratura, quando ella emanava dalla divinazione e dall'allegoria, vediamo contemporanee al potere dello scettro e degli oracoli la filosofia che esplora tacita il vero, la ragione politica che intende valersene sapientemente, e la poesia che lo riscalda con gli affetti modulati della parola, che lo idoleggia coi fantasmi coloriti dalla parola, che lo insinua con la musica della parola...

(pp. 46-47)

* In *Saggi critici di Ugo Foscolo*, Volume secondo, a cura di Enzo Bottasso, Utet, Torino, 1969.